

# Il caso Toni-De Palo

Resta fitto il mistero sulla scomparsa in Libano, il 2 settembre '80, dei due giornalisti

La signora Renata, mamma di Graziella De Palo, accusa «le menzogne di Stato» e si appella a Craxi

## Madre Coraggio, 6 anni dopo: «Voglio la verità su mia figlia desaparecida»

di RINA GOREN

«Mi trova diversa, vero? Sì, sono stanca, svuotata. Se quel che volevano era di sfiancarmi, ci sono riuscite. Renata De Palo è davvero cambiata, come tutto ciò che la circonda, persino la disposizione dei mobili nel suo lindo appartamento di Roma nei pressi di piazza Annibaliano. E' rimasta impeccabile nell'aspetto, ma stupisce veder trasparire la rassegnazione nella infaticabile e coraggiosa madre di Graziella che per anni non ha lasciato via intentata, è riuscita a farsi ricevere da presidenti, ministri, leader italiani e stranieri - da Pertini ben cinque volte, dal defunto Gemayel e persino da Arafat che ha versato qualche lacrima con lei - ha pubblicamente lanciato il suo «j'accuse» contro le «menzogne di Stato». Alla sua smisurata tenacia si deve quel poco che è stato fatto.

Lei chiedeva alle nostre autorità la stessa comprensione e lo stesso appoggio che hanno avuto dall'Italia le madri della Piazza de Mayo nella loro ostinata lotta per conoscere la sorte dei figli scomparsi. Ma lei, solitaria italiana, non ci è riuscita e non ha più la forza di combattere. «Ho solo un rimorso - dice reprimendo le lacrime in agguato - ed è quello di non essermi mossa subito, di aver creduto per troppo tempo a quello che mi dicevano. "Sono in corso

trattative per la liberazione di sua figlia e del suo collega", "ci raccomandiamo, massimo riserbo con la stampa", "per carità non andate in Libano che rischiate di compromettere le nostre iniziative". Solo dopo sette mesi abbiamo capito di essere stati presi in giro e purtroppo sono sfumate occasioni preziose per aiutare Graziella e Italo o, se non altro, per conoscere la verità sulla loro scomparsa».

**- Signora, ma non c'è davvero nulla che si possa ancora tentare?**

«Se lo Stato volesse potrebbe tutt'ora fare e molto. Ma non si muove foglia e l'unico imputato rimasto è quel maresciallo Balestra. Quando eravamo in Libano mio figlio Giancarlo era convinto che ci pedinasse. Dove eravamo noi c'era sempre lui. Ma allora non ritenni importante la cosa. I fatti hanno poi dato ragione a mio figlio».

**- E le dichiarazioni del fratello del generale Dalla Chiesa non hanno aperto uno spiraglio nuovo?**

«Gli ho scritto il 25 luglio e lui mi ha risposto: "Preferisco tornare al mio silenzio". Un lettera cortese in cui si scusa di aver riaperto una piaga. Come se questa piaga potesse mai rimarginarsi. Comunque mi sono rivolta al magistrato perché lo chiami a testimoniare».

**- Non è stato neppure sentito Francesco Pazienza, così vicino all'allora dirigente dei Sismi, generale Santovito?**

«E' l'unica persona che penso abbia molte cose da raccontare. Sull'aereo che andò a Beirut per riportare a casa Graziella e Italo, ci doveva essere Pazienza. E attraverso "Il Messaggero" lo scongiuro di parlare, di rompere l'omertà che circonda questo caso. Se però non sa nulla, eviti quelle dichiarazioni che non fanno che rinnovare il dolore e l'angoscia».

Arriva puntuale, come ogni volta in casa De Palo, il momento delle congetture sull'accaduto. Si passa al setaccio ogni elemento dell'intricata storia. Perché la bugia sull'obitorio? Allora i corpi ci dovevano essere davvero. Bisognava chiedere la loro riesumazione. Ma come si spiega la storia delle trattative per la liberazione?

Il padre di Graziella, un ufficiale dei carabinieri in pensione, che ha seguito la conversazione dallo studio, in apparenza leggendo un giornale, si avvicina e piano piano si infervora. «Dicendo che c'è segreto di Stato si ammette la conoscenza se non di tutta la verità, di elementi determinanti». Poi scuote la testa. «Ho dedicato la mia vita a servire lo Stato. Ho difeso contro i miei stessi familiari per poi scoprire che un cittadino non può nulla contro la legge del più forte».

I coniugi ormai non fanno più caso al cronista. Uno lancia un'ipotesi e l'altro la controbatte. Chi sa quante e quante volte hanno ripetuto questo straziante palleggio di decisioni non prese, di ingenui errori, di cose ancora da fare. E discutendo rimmerge l'antica grinta. «Non resta - conclude la signora De Palo - che ritentare con il presidente del Consiglio. Craxi non può restar sordo di fronte alle nostre richieste. Si è fatto scempio di me e della mia famiglia. Per quanto ancora si vuole perpetuare questo strazio? Almeno mi diano la speranza di riuscire un giorno a sapere quello che sanno».